

Il Cenacolo Biblico

(Tu non mi cercheresti se non mi avessi già trovato)

Newsletter n. 37: incontro del 19 novembre 2016

GESÙ EBREO, LA NOVITÀ (PARTE 3)

1. La Pasqua nella letteratura antico- e neo-testamentaria

2. Ebraismo e Cristianesimo nel I e II secolo

Sommario

Sommario	1
1 La Pasqua nella letteratura antico- e neo-testamentaria	2
1.1 Premessa.....	2
1.1.1 Sintesi e conclusioni	2
1.2 Le origini della festa in Esodo.....	2
1.2.1 L'agnello pasquale	2
1.2.2 Il sangue dell'agnello.....	3
1.2.3 La carne dell'agnello	3
1.2.4 Le erbe amare.....	4
1.2.5 Gli azzimi	4
1.2.6 La festa di Pesach e la festa dei pani azzimi	5
1.3 Evoluzione di Pesach nel tempo.....	5
1.3.1 Pesach secondo il Secondo Libro delle Cronache, secolo VIII a.C.....	5
1.3.2 Pesach al tempo del re Giosia, secolo VII a.C.	6
1.3.3 Pesach secondo Ezechiele, secolo VI a.C.....	6
1.3.4 Pesach al tempo di Esdra, secolo V a.C.	6
1.3.5 Pesach secondo il Libro dei Giubilei, secolo II a.C.....	7
1.3.6 Pesach nel periodo della Mishnah, fino al secolo II d.C.	7
1.4 Pesach nella letteratura neotestamentaria.....	8
1.4.1 L'ultima cena	8
1.4.2 Il calice dell'eucarestia	8
1.4.3 Il pane e la carne.....	9
1.4.4 Il carattere messianico della Pasqua.....	9
1.4.5 I salmi di hallel (Iode)	10
1.4.6 Comunione mistica con Cristo	10
1.4.7 Il carattere sacramentale e l'elemento della trascendenza	11
1.5 Bibliografia.....	11
2 Ebraismo e Cristianesimo nel I e II secolo.....	11
2.1 Evoluzione dell'ebraismo in contrapposizione al cristianesimo	11
2.2 L'impero Romano: ebrei e cristiani nel I e II secolo	12
2.2.1 Gli Ebrei a Roma nel I secolo	12
2.2.2 I cristiani nel I secolo. Confusione fra ebrei e cristiani.....	14
2.2.2.1 Tacito.....	14
2.2.2.2 Plinio il Giovane	14

1 La Pasqua nella letteratura antico- e neo-testamentaria¹

Come evolve la memoria legata alla festa della Pasqua e il suo significato?

1.1 Premessa

Man mano che Gesù veniva manifestando, approfondendo e chiarendo il suo pensiero, si venivano evidenziando importanti divergenze dal modo di sentire, di pensare, di leggere e interpretare la Bibbia, della tradizione talmudica. Accenti nuovi ed elementi di forte innovazione, se non di vera e propria rottura, emergevano in Gesù da un patrimonio di principi etici, da una religiosità, da un modo di manifestare il proprio pensiero, da una fedeltà ad usi e costumi, che pure molti elementi condividevano e conservavano della tradizione del popolo ebraico.

1.1.1 Sintesi e conclusioni

Fra gli elementi della tradizione ebraica che con più forza, quasi con violenza, vengono trasformati e riempiti di nuovi significati è la festa memoriale della Pasqua dei Vangeli.

Nonostante il suo fortissimo carattere escatologico, la narrazione della cena è essenzialmente espressione di quella comunione che nello spirito dell'ebraismo si forma tra i commensali e chi presiede la mensa. Lo sfondo è sempre l'affratellamento, il rinnovamento, la costituzione del sentimento parentale tra i partecipanti al banchetto e l'idea che tutti gli assisi attorno alla mensa vengono a costituire un corpo unico.

Nella concezione evangelica, il cibo assume inoltre un carattere sacrificale e i commensali entrano in comunione con la divinità, vengono a partecipare al corpo mistico di Cristo. I redattori del Vangelo hanno voluto conferire all'ultima cena esclusivamente il carattere di un simposio sacro di comunione.

1.2 Le origini della festa in Esodo

La parola *Pesach* deriva dal verbo *pasoach*, che significa *passare oltre*. Perciò la festa di *Pesach* viene considerata comunemente come la festa del *passaggio del Mar Rosso*.

Ma il verbo *pasoach* significa anche *zoppicare*. Lo zoppo non cammina, ma saltella, e lo spazio di terreno compreso fra un salto e l'altro non viene toccato, ma oltrepassato, per cui viene risparmiato, protetto. Perciò il verbo *pasoach* in senso traslato vuol dire *proteggere*. Se ne ha un esempio in *Isaia 31,5*:

⁵Come uccelli che volano, / così il Signore degli eserciti proteggerà Gerusalemme; egli la proteggerà ed essa sarà salvata, / la risparmierà ed essa sarà liberata».

Qui il verbo *pasoach* viene adoperato nel senso di *circondare a scopo di proteggere*.

Non è quindi esatto dare alla festa di *Pesach* il significato di festa del passaggio del Mar Rosso, tanto più che quest'ultimo avvenimento accadde quando il rito di *Pesach* era già stato compiuto. Il nome della festa, invece, si collega col passaggio dell'angelo distruttore (*mashchith*), il quale colpì le case degli Egizi, ma oltrepassò, ossia risparmiò, le case degli Israeliti.

1.2.1 L'agnello pasquale

Il documento storico più importante per la conoscenza del rito dell'agnello pasquale è contenuto in *Esodo 12,1-14. La Pasqua*

¹Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: ²«Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno.² ³Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: "Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. ⁴Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. ⁵Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre ⁶e lo conserverete fino al quattordici di questo mese³: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. ⁷Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. ⁸In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. ⁹Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. ¹⁰Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. ¹¹Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore!

¹ Eugenio Zolli, *Il Nazareno, Studi di esegesi neotestamentaria alla luce dell'aramaico e del pensiero rabbinico*, Edizioni San Paolo, 2009 Cinisello Balsamo (Milano).

² *Nisan* è il primo mese del calendario religioso tradizionale, il settimo nel calendario civile moderno.

³ Giorno del primo plenilunio dopo l'equinozio primaverile.

¹²In quella notte io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dei dell'Egitto. Io sono il Signore! ¹³Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d'Egitto. ¹⁴Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.

Prescrizioni per la Pasqua (Es 12,21-27)

²¹Mosè convocò tutti gli anziani d'Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. ²²Prenderete un fascio di issopo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l'architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. ²³Il Signore passerà per colpire l'Egitto, vedrà il sangue sull'architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. ²⁴Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. ²⁵Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. ²⁶Quando i vostri figli vi chiederanno: "Che significato ha per voi questo rito?", ²⁷voi direte loro: "È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case"». Il popolo si inginocchiò e si prostrò.

L'immolazione dell'agnello pasquale è un rito che differisce profondamente dai sacrifici ordinari del codice levitico: è il sacrificio di famiglia col quale si inaugura l'anno nuovo nel tempo in cui nascevano gli agnelli.

Non si tratta di un rito prettamente ebraico, ma di un insieme di usi antichi che sono entrati a far parte del patrimonio delle idee religiose israelitiche. Vi si possono vedere un rito solare, un rito di fecondità o un rito espiatorio-purificatorio preso in prestito dai babilonesi attraverso i cananei e destinato a pacificare il cuore degli dei.

1.2.2 Il sangue dell'agnello

Uno degli elementi del rito pasquale consiste nel segnare gli stipiti delle porte col sangue dell'agnello. Tale sangue doveva servire, probabilmente in un ambiente pre-israelitico, a saziare gli esseri malefici.

Notevoli in proposito sono alcune formule babilonesi di scongiuro.

Lo scongiuratore andrà verso il portone, a sacrificare una pecora nel portone del palazzo; col sangue di questo agnello bagnerà le parti superiori della soglia... gli stipiti a destra e a sinistra del portone del palazzo...

In un altro testo leggiamo:

Egli offrirà un sacrificio di agnello, spruzzerà il sangue del sacrificio sul portone.

Inoltre:

I cattivi demoni lasciano scorrere il sangue a fiotti, bevono fuori il sangue delle vene.

Anche secondo le credenze arabe i demoni si nutrono del sangue, e gli arabi preislamici aspergevano il loro bestiame col sangue allo scopo di allontanare il male.

Nel rito ebraico il sangue con cui si irrorava la porta sta a indicare la consacrazione del domicilio e di tutta la famiglia, dei beni e delle persone; esso estende la sua azione a tutti coloro che stanno nella casa. Per segnare gli stipiti delle porte col sangue si doveva adoperare una foglia di issopo, una pianta purificatrice come risulta dal *Salmo 51,9*:

⁹*Aspergimi con rami d'issopo e sarò puro; ...*

L'issopo, anticamente, era molto usato nella farmacopea, poi assunse un carattere sacro. Un potentissimo antidemonologico era il sangue unito all'issopo. In *Levitico 14,6*, nella descrizione delle pratiche per la purificazione del lebbroso, è detto:

⁶*Poi prenderà l'uccello vivo, il legno di cedro, il panno scarlatto e l'issopo e li immergerà, con l'uccello vivo, nel sangue dell'uccello sgozzato sopra l'acqua corrente.*

1.2.3 La carne dell'agnello

La carne dell'agnello pasquale va consumata di notte, perché il beneficio della cacciata del male è richiesto durante la notte. All'alba i demoni fuggono e il pericolo cessa. Fino all'alba è pure vietato ai banchettanti di uscire dalla casa.

L'ordine di mangiare l'agnello pasquale in tutta fretta può lasciar supporre che tragga origine da un'epoca in cui si mangiava ancora la carne degli animali vivi, in fretta, vicino all'altare, prima del sorgere del sole. Ipotesi che

potrebbe essere avvalorata dalla prescrizione esplicita di non mangiare la carne dell'agnello pasquale cruda, uso praticato dai saraceni semi-selvaggi dell'Arabia Petra (l'attuale Giordania occidentale e Palestina orientale).

Una prescrizione riguarda le ossa dell'agnello. Secondo *Esodo 12, 46*:

⁴⁶*In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso.*

Si può pensare che questa prescrizione sia di carattere propiziatorio, di protezione dei partecipanti al banchetto sacro e di augurio a che si mantengano integri fino all'anno seguente; una protezione estesa anche al bestiame che, come i convitati, in caso contrario non avrebbero mancato di rompersi qualche parte del corpo nel corso dell'anno. Dunque una norma dettata per proteggere l'integrità delle persone della famiglia che offre l'agnello, delle sue greggi e piantagioni. Si stabilisce così un nesso fra l'agnello e la famiglia che lo consuma.

Tale equivalenza fra l'agnello e la famiglia può essere messo in luce anche da *Esodo 12,9*: ... *lo mangerete... con la testa, le zampe e le viscere*; e da *Esodo 12,4*: ... *secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne*.

Il significato sotteso è evidentemente il seguente: ogni persona destinata a partecipare al banchetto e a consumare una razione dell'agnello viene dal capo famiglia "intagliata", ossia idealmente inclusa, nel volume dell'animale. Si ottiene così una equivalenza fra il corpo del sacrificio e la somma delle razioni destinate a ogni componente la famiglia, concepita anch'essa come un *corpus*. È evidente la tenacia con cui si conserva attraverso i secoli il concetto di equivalenza tra il volume dell'agnello e il gruppo dei partecipanti al banchetto sacro.

Nel rito dell'agnello nella sua forma più antica (il *Pesach mitzrajim*) è anche vietato trasportare una parte dell'animale fuori della casa per i cui abitanti è destinato (*Esodo 12,46*): *In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa*.

Il fatto che il pasto abbia luogo all'interno della casa e che il cerchio dei banchettanti sia dapprincipio strettamente limitato alla famiglia, cioè che il pasto sia esclusivamente riservato per la famiglia, è un tratto pressoché unico e dà alla Pasqua una fisionomia a parte nell'insieme dei riti culturali semitici, a rappresentare l'integrità perfetta dei membri della famiglia.

Fra l'agnello e la famiglia che lo consuma si stabilisce un forte nesso, una equivalenza precisa (*Esodo 12,4*) fra il corpo del sacrificio e ogni componente la famiglia, un unico *corpus*. Perché gli effetti benefici di questo rito si esplichino in pieno, occorre che la famiglia, nell'integrità perfetta dei membri che la compongono, sia completamente inclusa nel volume dell'animale: il corpo dell'animale corrisponde al *corpus familiae*.

Tre dunque gli elementi che costituiscono il rito dell'agnello pasquale nella sua forma più antica:

- I. Il sangue posto sugli stipiti per tenere lontano il male;
- II. La carne consumata dai familiari quale rito propiziatorio;
- III. Le ossa conservate integre per garantire la conservazione integrale della famiglia.

1.2.4 Le erbe amare

L'agnello pasquale va consumato assieme a erbe amare. Data l'antichità del rito, si pensa che anche quest'uso sia di origine arcaica: in un rito primaverile non devono mancare le erbe come elemento propiziatorio. La tradizione rabbinica vi include anzitutto la lattuga e il prezzemolo, altra erba che occupa un posto importante nel banchetto.

L'uomo primitivo, vivendo nel seno della natura, ha imparato assai presto ad apprezzare le erbe per le loro qualità benefiche o velenose. L'antico Egitto confronta volentieri il crescere delle piante con quello dell'uomo. Dell'amore di cui godeva la divinità *Aton*⁴ si dice:

Esso cresce come giovane verdura nel corpo degli uomini.

E così,

il cuore "verdeggia" quando sente la gioia.

Ancora oggi in Palestina usano, la sera in cui termina il Pesach, tagliare alcune spighe di grano ancora verdi e, con queste, salutare gli altri augurando *un anno verde*, un anno di bene per tutto Israele.

Queste erbe vengono definite nella Bibbia col termine di *maror*, erbe amare, per associare a questi concetti anche il ricordo delle amare sofferenze patite dagli ebrei in Egitto.

1.2.5 Gli azzimi

Oltre che con erbe amare, la carne dell'agnello si doveva mangiare anche con gli azzimi. Questa la spiegazione che ne dà *Esodo 12,37-39*:

⁴ *Aton* è il grande dio cosmico di Eliopoli, il sole di sera, raffigurato come un uomo con la testa del falco e successivamente fusosi con il dio *Horus*. Fu imposto dal faraone Amenofi IV, nel tentativo di unificare l'intero Egitto sotto il suo regno, in vece di *Amon-Ra*, l'antico dio di Tebe, nella nuova capitale *Akhetaton*, mutando egli stesso il proprio nome in *Akhenaton*:

³⁷*Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, ...* ³⁹*Fecero cuocere la pasta che avevano portato dall'Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: infatti erano stati scacciati dall'Egitto e non avevano potuto indugiare; ...*

È tuttavia da notare che il *Esodo 12,8*, che contiene le disposizioni per il banchetto pasquale che doveva precedere la fuga dall'Egitto, già si parla di mangiare azzimi: *In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare.*

Va notato che la confezione del pane lievitato denota un progresso sulla semplice preparazione della pasta in forma di focaccia, poi esposta al calore del sole o del fuoco. Può darsi quindi che, essendo la forma più arcaica maggiormente adatta al carattere sacro del banchetto, si sia voluto annettere al sacrificio pasquale il pane azzimo, data la tendenza di collegare sempre più strettamente il carattere sacro del banchetto pasquale col ricordo storico dell'esodo dall'Egitto.

1.2.6 La festa di Pesach e la festa dei pani azzimi

È certo che queste due feste vanno distinte fra loro: il *Pesach*, festa dell'oltrepassare, ossia della protezione, e la festa del pane azzimo. Giuseppe Flavio dice che: *il 15 (di nisan) la festa degli azzimi, festa di sette giorni durante la quale ci si nutre di azzimi, fa seguito alla Pasqua.* Tale affermazione è in perfetto accordo con *Levitico 23,5-8* e *Numeri 28,16*.

Altrettanto certo è che, col tempo, sebbene le due solennità avessero un carattere diverso, si è giunti a una loro fusione ideale, cioè concettuale, e reale, cioè nella prassi. Così in *Esodo 12*, fra versi 1-4 e 21-27 contenenti le prescrizioni pasquali viste sopra, ai versetti 15-20 si inseriscono quelle concernenti la festa dei pani azzimi.

¹⁵*Per sette giorni voi mangerete azzimi. Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele...*

¹⁷*Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d'Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne.* ¹⁸*Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera...*

Le ragioni per cui queste due ricorrenze si sono fuse si spiega facilmente:

- La festa di *Pesach*, di origine desertica, è di indole propiziatoria e di liberazione dal male, di preparazione e di purificazione;
- A questo antico significato si è associato, al contatto con la civiltà cananea, il rito agrario, cioè la festa degli azzimi, del grano nuovo.

A supporto di questa tesi è anche l'uso di offrire nel santuario, all'indomani del banchetto pasquale, *la misura dell'orzo*, definita come *un dono nuovo al Signore*.

I due riti si prestavano ad essere fusi anche in quanto sono, entrambi, riti primaverili.

In questo modo il sacrificio dell'agnello di *Pesach* viene a segnare anche la chiusura di un periodo della vita agraria e l'inizio di uno nuovo, da cui un rafforzamento della motivazione all'uso degli azzimi, dato che il cibo lievitato rappresenta qualche cosa che appartiene al periodo vecchio. L'obbligo di mangiare azzimi per sette giorni, per tutta una fase lunare, consolida il valore dell'apertura della nuova epoca agricola: è un riferimento alla necessità di un riposo, di un'interruzione di ogni lavoro, e alla proibizione di mescolare ai prodotti del uovo raccolto il lievito derivante dall'antico, il che richiede di mangiare pane completamente azzimo durante i giorni in cui il nuovo lievito non è ancora fabbricato.

È così che *Pesach*, un rito di carattere pastorale compiuto nel plenilunio primaverile allo scopo di proteggere dal male la famiglia, il gregge e la vegetazione, diventa col tempo, fondendosi con la festa dei pani azzimi, un rito agrario di passaggio.

Attraverso i secoli e i cambiamenti delle condizioni di vita, *Pesach* andrà arricchendosi sempre più di elementi nuovi e di un contenuto morale nuovo. Esaminiamo ora lo sviluppo del rito nelle epoche posteriori.

1.3 Evoluzione di Pesach nel tempo

Il rito di *Pesach* subirà sviluppi e cambiamenti attraverso i secoli e nelle epoche posteriori.

1.3.1 Pesach secondo il Secondo Libro delle Cronache, secolo VIII a.C.

Il *Secondo Libro delle Cronache*, al capitolo 20, ci porta al periodo del re Ezechia (720-692 a.C.). Qui si racconta che il re, i suoi principi e tutto il popolo si radunarono a Gerusalemme per fare il *Pesach*, celebrato dai sacerdoti leviticamente purificati.

Dunque si direbbe, secondo il testo citato (che qualcuno mette in dubbio in quanto a datazione), che in questa epoca il rito, che anticamente era del tutto familiare, viene compiuto dai sacerdoti e dai leviti, per i quali si richiede un'assoluta purità levitica, e che il luogo in cui si svolge è Gerusalemme.

1.3.2 Pesach al tempo del re Giosia, secolo VII a.C.

Il *Deuteronomio*, la cui stesura la critica colloca all'epoca del re Giosia (637-608 a.C.), accentua fortemente l'importanza della celebrazione di *Pesach* e del dovere di mangiare gli azzimi per sette giorni, ma anche accentua la centralizzazione del culto a Gerusalemme: è vietato offrire sacrifici in qualunque altra città.

Pesach diventa così la prima delle tre feste del pellegrinaggio annuo verso Gerusalemme. Inoltre si dà al sacrificio un carattere esclusivamente sacerdotale, e il rito cessa di essere familiare per assurgere al livello di rito nazionale ufficiale. L'antico rito sacrificale si va forgiando in quella forma in cui, dopo ulteriori cambiamenti, dovrà sopravvivere nelle future generazioni.

1.3.3 Pesach secondo Ezechiele, secolo VI a.C.

Ezechiele, profeta dell'esilio babilonese di stirpe sacerdotale negli anni 592-572 a.C., al capitolo 45,21-25, dice:

Festa della Pasqua

¹⁸Così dice il Signore Dio: Il primo giorno del primo mese, prenderai un giovenco senza difetti e purificherai il santuario. ¹⁹Il sacerdote prenderà il sangue della vittima del sacrificio per il peccato e lo metterà sugli stipiti del tempio e sui quattro angoli dello zoccolo dell'altare e sugli stipiti delle porte del cortile interno. ²⁰Lo stesso farà il sette del mese per chi abbia peccato per errore o per ignoranza: così purificherete il tempio. ²¹Il quattordici del primo mese sarà per voi la Pasqua, festa d'una settimana di giorni: si mangerà pane azzimo. ²²In quel giorno il principe offrirà, per sé e per tutta la popolazione del paese, un giovenco in sacrificio per il peccato; ²³nei sette giorni della festa offrirà in olocausto al Signore sette giovenchi e sette montoni, senza difetti, in ognuno dei sette giorni, e un capro in sacrificio per il peccato, ogni giorno. ²⁴In oblazione offrirà un'efa per giovenco e un'efa per montone, con un hin di olio per ogni efa.

Festa delle Capanne

²⁵Il quindici del settimo mese,⁵ alla festa, farà altrettanto per sette giorni, per i sacrifici per il peccato, per gli olocausti, le oblazioni e l'olio.

La festa solenne, la festa per eccellenza, è *Sukkoth*, la festa delle Capanne o dei Tabernacoli, ed Ezechiele, per quanto riguarda i riti sacrificali, eguaglia *Pesach* a *Sukkoth*. E infatti ambedue sono feste agrarie e hanno in compito di inaugurare un nuovo periodo agricolo: l'una quello del raccolto primaverile, l'altra quello del raccolto autunnale.

Come *Sukkoth* è preceduta dalle feste di Capodanno e di *Kippur*, così Ezechiele (45,18-20), unica fonte, ci presenta delle prescrizioni da compiersi nei due quarti della fase lunare (settimane) precedenti *Pesach*.⁶

Il cerimoniale religioso di Ezechiele risente fortemente l'influenza babilonese. Egli libera le due feste principali di cui tratta, *Pesach* e *Sukkoth*, da ogni legame con la vita agricola, assegnando ad ambedue il ruolo di feste di purificazione del Tempio e dei fedeli. Omette pure ogni accenno al carattere familiare del rito pasquale.

Da notare inoltre che esiste una certa affinità fra i valori ideali contenuti nelle feste di *Pesach* e di *Kippur*.

1.3.4 Pesach al tempo di Esdra, secolo V a.C.

¹⁹I rimpatriati celebrarono la Pasqua – La Pasqua del 515 – il quattordici del primo mese. ²⁰Infatti i sacerdoti e i leviti si erano purificati tutti insieme, come un sol uomo: tutti erano puri. Così immolarono la Pasqua per tutti i rimpatriati, per i loro fratelli sacerdoti e per se stessi. ²¹Ne mangiarono gli Israeliti che erano tornati dall'esilio e quanti si erano separati dalla contaminazione del popolo del paese, unendosi a loro per cercare il Signore, Dio d'Israele. (Esd 6,19-21)

⁵ *Tishri* è il settimo mese del calendario religioso tradizionale, il primo nel calendario civile moderno.

⁶ (I) Un atto cultuale va compiuto all'inizio della prima fase lunare di *nisan*. Ricorda vivamente da una parte il *kuppuru*, il rito di espiazione caratteristico per la celebrazione del capodanno babilonese, e dall'altra i riti di inaugurazione e di purificazione annua del tabernacolo nel deserto (Lv 8,16). Il primo di *nisan* sarebbe l'inizio del nuovo anno di vita religiosa, il rinnovamento della purità del Tempio e dei suoi arredi principali.

(II) Un altro all'inizio della seconda fase. Il primo giorno della seconda fase lunare viene destinato da Ezechiele alla purificazione non più del santuario, bensì del singolo che ha commesso errori e prevaricazioni.

(III) Il terzo, il principale, *Pesach*, nel plenilunio, si protrae fino all'inizio della quarta fase. Così, purificato l'ambiente, purificato chi lo frequenta, si può compiere nel plenilunio il rito di liberazione dal male e propiziatorio di *Pesach*, e iniziare il consumo dei prodotti dell'anno nuovo.

Esdra (ca. 458 a.C.), descrivendo la Pasqua che fecero quelli che erano stati in cattività, mostra come, mentre anticamente (*Esodo* 12) ogni israelita circonciso poteva partecipare al banchetto e ogni israelita e ogni capo di famiglia era dichiarato atto a compiere il sacrificio, ora ci vogliono i sacerdoti e i leviti, i quali devono purificarsi.

E non solo essi, ma tutti gli israeliti devono stare lontani dalle impurità delle altre genti. La legge della sacralità, che traccia una linea di demarcazione tra purità e impurità sacrale, va sviluppandosi sempre meglio, fino a raggiungere nell'epoca talmudica una forza del tutto particolare.

1.3.5 Pesach secondo il *Libro dei Giubilei*, secolo II a.C.

Il *Libro dei Giubilei* è collocabile attorno alla metà del II secolo a.C. (secondo alcuni al IV secolo a.C., secondo altro al I secolo d.C.; in ogni caso il libro non sa nulla della caduta del Tempio nel 70 d.C.) e riconducibile, per il carattere zelante e poco incline alle relazioni con gli stranieri, alla setta degli esseni (vennero ritrovati frammenti di nove manoscritti nelle grotte di Qumran).⁷

Notevole è il riferimento al fatto che tutto Israele mangiava la carne dell'agnello pasquale e beveva vino e lodava il Signore, il Dio dei padri. Si sottolinea il dovere di mangiare carne arrostita e non lessata e il divieto di mangiare la carne dell'agnello fuori dal santuario del Signore. Anche si prescrive che, una volta che la Casa del Signore fosse eretta, non si osservi *Pesach* in nessuna città o in nessun altro luogo *all'infuori della Casa ove risiede il suo Nome*.

Un certo rilievo merita la menzione del vino, che certo non rispecchia lo spirito di *Esodo 12*, né corrisponde al periodo desertico. Esso riflette, semmai, un uso del periodo *mishnico*.

1.3.6 Pesach nel periodo della *Mishnah*, fino al secolo II d.C.

Mishnah è la legge orale che costituisce il più antico strato del *Talmud* e che venne codificata nel II secolo d.C. Il periodo mishnico coincide con quello del sorgere del cristianesimo e perciò la conoscenza del rito pasquale all'epoca dei dottori della *Mishnah* diventa indispensabile per comprendere lo svolgimento dell'ultima cena, la cena di Pasqua, celebrata da Gesù con i suoi discepoli.

- La festa di Pasqua era preceduta da un periodo di preparazione, nelle settimane precedenti, in cui si facevano letture e conferenze su *Pesach*. Si faceva riparare il Tempio e l'altare, aggiustare le strade che conducevano a Gerusalemme per facilitare l'afflusso dei fedeli, dell'ordine di molte migliaia di persone (milioni?).

Giuseppe Flavio, citando una statistica del procuratore romano Cestio Gallo, parla di 256.500 agnelli sacrificati.⁸

Le famiglie di Gerusalemme concedevano ospitalità ai loro conoscenti e la pubblica beneficenza provvedeva affinché anche i più poveri potessero partecipare al rito.

- Con anticipo messi andavano nei dintorni di Gerusalemme, invitando tutti coloro che avevano pecore, bestiame minuto o bestiame grosso a portarlo al mercato (il patrimonio di chi non avesse obbedito veniva confiscato e devoluto al Tempio) dove, al 10 del mese, il popolo andava a farne acquisto per il *Pesach*.
- La sera precedente si procedeva all'eliminazione di ogni cibo lievitato, che veniva bruciato davanti al Tempio.
- Allo squillo di tre trombe d'argento, dopo mezzogiorno, cominciava l'offerta degli agnelli divisi in gruppi, che si compiva in un tempo molto breve, secondo Giuseppe Flavio, dalle 15 alle 17. Dopo l'uccisione, gli agnelli venivano appesi su ganci infissi nel muro, scorticati e svuotati delle interiora, che venivano offerte sull'altare, da parte dei sacerdoti, i quali provvedevano anche a raccogliere il sangue degli animali in recipienti d'argento e d'oro che venivano passati presso l'altare alla cui base il sangue veniva versato.
- All'imbrunire si arrostitavano gli agnelli, interi, in forni appositi. Nel periodo mishnico, il rito si svolgeva anche di sabato, se in tale giorno cadeva il 14 del mese di *nisan*.

Una delle caratteristiche del banchetto pasquale nel periodo mishnico è l'uso di dire quattro volte la benedizione sul vino, il cosiddetto *uso dei quattro calici*, perché la coppa doveva venire riempita quattro volte, con i commensali seduti comodamente, quasi sdraiati, su divani:

1. Il primo calice prima della cena, con la benedizione di ringraziamento per il dono del frutto della vite;
2. Il secondo calice, con cui si richiamava l'uscita dall'Egitto con canti di lode e benedizione per la redenzione;
3. Dopo la cena, si riempiva il calice di vino per la terza volta e si diceva la benedizione per il cibo;

⁷ Viene chiamato anche *Apocalisse di Mosè* o *Testamento di Mosè* ed è un apocrifo o pseudoepigrafo dell'Antico Testamento e consiste in un ampliamento midrashico, di carattere narrativo-normativo, della narrazione biblica da *Genesi* 1 a *Esodo* 12, cioè della narrazione biblica dalla creazione sino all'esodo dall'Egitto. Il libro narra che Dio, durante i quaranta giorni e le quaranta notti trascorsi da Mosè sul Sinai, gli abbia rivelato tutta la storia passata e futura.

⁸ Secondo la *Toseftah* ("Aggiunta") di *Pesachim* IV, re Agrippa contò 1.200.000 agnelli, che implicherebbe un numero di partecipanti al rito di diversi milioni. (!)

4. Alla fine, si riempiva per la quarta volta la coppa e si dicevano gli ultimi salmi di *hallel*, salmi di lode.

A mezzanotte, per prescrizione rabbinica, il banchetto doveva essere terminato: dopo mezzanotte il sacrificio pasquale rendeva impure le mani, a ricordo di *Esodo 12, 29*:

A mezzanotte il Signore colpì ogni primogenito nella terra d'Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero in carcere, e tutti i primogeniti del bestiame.

1.4 Pesach nella letteratura neotestamentaria

In *Matteo (26,1-4;17-20)* leggiamo:

¹... *Gesù disse ai suoi discepoli: ²«Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso». ³Allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, ⁴e tennero consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire. ⁵Dicevano però: «Non durante la festa, perché non avvenga una rivolta fra il popolo».*

Preparativi del pasto pasquale

¹⁷*Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?».* ¹⁸*Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli"».* ¹⁹*I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.* ²⁰*Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici.*

Il giorno dopo Gesù venne crocifisso. La narrazione fatta da Matteo è analoga a quella di *Marco*, il quale, in *14,1*, aggiunge anche:

Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi.

Il che lascia comprendere come anche allora si concepivano le feste di Pasqua e dei pani azzimi come due solennità distinte, sebbene fuse in una sola ricorrenza.

Il primo giorno della festa del pane azzimo, il 15 *nisan*, cadeva quell'anno, cioè nel 30 d.C., di sabato.

Occorre tener conto che, all'epoca, vigeva ancora l'antica interpretazione normativa, cui i sacerdoti rimasero fedeli fino alla distruzione del secondo Tempio nel 70 d.C., per cui il sacrificio pasquale si considerava come avente un carattere privato e, di conseguenza, non aveva la forza di annullare le prescrizioni sabbatiche.⁹

Se quindi il 14 di *nisan* coincideva con la vigilia del sabato, allora, per non profanare il sabato di riposo, si uccideva l'agnello al 13 di *nisan*, all'ora del tramonto del sole e, siccome nulla dell'animale poteva rimanere fino al mattino seguente, così nella stessa sera del 13 bisognava fare anche il banchetto pasquale, il *Sèder*. È quindi probabile che Gesù e i suoi discepoli abbiano offerto l'agnello pasquale il 13 *nisan* e celebrato il banchetto nella notte dal giovedì al venerdì. Il giorno seguente, quando avvenne la crocifissione, era il venerdì 14, e la festa non era ancora cominciata.

1.4.1 L'ultima cena

Nei Vangeli troviamo anche la narrazione dello svolgimento della cena pasquale. In *Marco 14,18* leggiamo:

Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse...

- L'espressione *mentre erano a tavola* significa alla lettera: essendo sdraiati, secondo la prescrizione ebraica, per manifestare che si è liberi dalla schiavitù d'Egitto.
- Lo spezzare del pane, che Gesù dà poi ai suoi discepoli, è evidentemente l'atto della benedizione sul pane che corrisponde anche uno dei precetti del *Sèder*.
- Così pure Gesù, rappresentando tutti i commensali, come fa anche oggi il capo di famiglia, dice la benedizione sul vino.

Nel porgere il calice ai suoi discepoli, egli getta in pari tempo, secondo la tradizione evangelica, le basi dell'istituto dell'eucarestia. L'*eucarestia*, o *azione di grazie*, è dunque partita nel suo sviluppo dalle preghiere comuni che venivano recitate non solo la sera di Pasqua, ma durante tutti i pasti ebraici, dai ringraziamenti resi a Dio per gli alimenti naturali che Egli dà, principalmente il pane e il vino.

1.4.2 Il calice dell'eucarestia

Leggiamo

⁹ Infatti, come abbiamo visto nel suo sviluppo storico, *Pesach* era in origine un sacrificio privato, di ambito familiare, e soltanto col tempo, con l'affermarsi dell'opinione dei farisei, il sacrificio pasquale venne considerato di carattere pubblico e per conseguenza venne a prevalere, come tutti i sacrifici pubblici, sul divieto sabbatico.

la descrizione che *Luca 22,14-20* fa della cena pasquale:

¹⁴Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, ¹⁵e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, ¹⁶perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio».

¹⁷E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, ¹⁸perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio».

¹⁹Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me».

²⁰E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».

Esaminando lo svolgimento della cena di Gesù alla luce della conoscenza del banchetto pasquale nel periodo mishnico, risulta chiaramente che Gesù ha fatto per lo meno due volte la benedizione sul vino.

1. La prima, di cui si parla soltanto in Luca, è la benedizione che si fa sul primo calice, prima di mangiare;
2. La seconda, anche in Matteo e Marco, è la benedizione che si fa sul terzo calice, dopo aver cenato.

Ed è questo calice del rito del *Sèder*, il terzo, che fu da Cristo istituito come eucarestia.

Gesù, durante l'ultima cena, considera i suoi discepoli come la sua famiglia nel senso stretto della parola, poiché per lui i suoi seguaci erano tutta la sua famiglia, come dice in *Marco 3,31-35*:

³¹Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo... ³³Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? ... Ecco mia madre e i miei fratelli! ³⁵Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».

Per questo egli porge a loro il calice dell'eucarestia, cioè il terzo calice della benedizione che si fa sul cibo, in rappresentanza di tutti i familiari partecipanti.

È interessante notare come in un secondo tempo venne inserita nella benedizione del terzo calice un'aggiunta scaturita dal desiderio di creare un nesso tra il banchetto pasquale e il soggiorno nel regno dei cieli, come se la cena della comunità antica, che corrisponde all'ultima cena celebrata da Gesù con i suoi discepoli, fosse come un'anticipazione del magnifico convivio nel futuro regno di Dio. Questo testimonia a favore di una concomitanza tra il pensiero dei rabbini e quello dei primi cristiani. Tuttavia l'istituzione dell'eucarestia conferisce alla cena di Gesù un carattere del tutto diverso da quello del banchetto pasquale ebraico.

1.4.3 Il pane e la carne

I Vangeli riferiscono l'episodio mistico dell'annuncio della transustanziazione, del cambiamento del pane nel corpo del Salvatore e del vino nel suo sangue. Perché assurgono a così grande importanza pane e vino? In un testo rabbinico si pone la domanda: quali sono le cose necessarie in un banchetto? Risposte:

- I. La carne, perché la vita va sostituita con la vita, cioè la carne;
- II. Il vino, perché il rosso sostituisce il rosso, cioè il sangue.

Il cibo per eccellenza presso i Semiti è ora la carne e ora il pane. Il termine *l-ch-m (lechem)* significa in ebraico *pane*, in arabo *carne*; ambedue i significati derivano dal concetto di *sminuzzare, mangiare*. Nell'Antico Testamento il pane è spesso l'immagine di Israele o di altri popoli, e il mangiarlo in comunione è considerato come un segno di alleanza, di amicizia.

Gesù, nell'istituire l'eucarestia, pensa evidentemente ai due elementi che sono la base della nutrizione, cioè di quel processo che sostituisce vita a vita. *Giovanni 6,55* sottintende le parole della consacrazione del pane e del vino e ricorda le parole di Gesù:

⁵⁵Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

1.4.4 Il carattere messianico della Pasqua

Gesù, secondo Matteo e Marco, dopo aver posto le basi dell'istituto dell'eucarestia (e secondo Luca offrendo il primo calice), parla in forma simbolica della sua messianicità dicendo:

Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio. (Mt 26,29)

In questo, Gesù si trova in consonanza col carattere messianico della festa di *Pesach*; infatti la speranza messianica vibra nella festa di *Pesach* più che in qualsiasi altra solennità dell'anno. Si legge infatti nel Talmud:

Così il Signore Dio nostro e Dio dei nostri padri ci conceda di raggiungere le feste e le solennità a cui andiamo incontro in gioia per la ricostruzione della città e in gaudio per il servizio nel Tempio.

Qui è espressa la speranza nella ricostruzione messianica, infatti l'idea essenziale del messianesimo è che il mondo tornerà a essere come nel giorno primo della creazione. Mentre la Genesi ci presenta la redenzione del mondo intero dal caos in cui era sommerso: il mondo paradisiaco e l'uomo paradisiaco; l'Esodo ci presenta la redenzione del giovane popolo di Israele dal caos e dalla schiavitù egiziana. Durante la festa di *Pesach* con maggiore slancio l'anima popolare ebraica si protende verso le speranze messianiche. *Pesach* è la festa della primavera; e come in primavera fiorisce la natura, così rinasce nel cuore dell'ebreo l'orgoglio di essere uomo e non schiavo, l'orgoglio di appartenere al popolo eletto, e la speranza eterna e inestinguibile della venuta del Messia. Significativo è il fatto che, secondo un'antica tradizione, nell'ottavo giorno di *Pesach* viene letto il capitolo 1 di *Isaia*, che inizia:

¹*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici.*

²*Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore.*

In questo bellissimo squarcio biblico viene annunciata la nascita del re messianico di stirpe davidica, sul quale si poserà lo spirito della saggezza, della conoscenza e dell'amore di Dio; del re appporterà la pace e l'amore in tutta la natura, che sarà giudice e protettore degli uomini, raccoglierà i dispersi di Israele, unirà i due regni in uno solo e farà passare i reduci dall'esilio oltre il fiume "con le scarpe", un chiaro ricordo dell'esodo e della traversata delle acque a piede asciutto. All'epoca di Giosuè Israele attraversò il Giordano, anche questa volta alla vigilia di *Pesach*, a piede asciutto.

La Pasqua è quindi una festa di prodigi, di redenzione e di ascensione, e ben a proposito Gesù scelse perciò la sera di *Pesach* per fare ai suoi fedeli degli accenni di così alta messianicità.

1.4.5 I salmi di *hallel* (lode)

³⁰*Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. (Mt 26,30)*

Secondo il rito del banchetto pasquale, anche la cena di Gesù si chiude con i salmi di *hallel*, i salmi di lode. Nel talmud si domanda: *Perché nella sera di Pesach viene detto l'hallel grande?* E si risponde: Perché vi vengono menzionati cinque avvenimenti importanti:

1. L'esodo dall'Egitto, *Salmo 114,1: Quando Israele uscì dall'Egitto, la casa di Giacobbe da un popolo barbaro,*
2. La divisione del Mar Rosso, *Salmo 114,3: Il mare vide e si ritrasse, il Giordano si volse indietro,*
3. La Legge e il Sinai, *Salmo 114,4: le montagne saltellarono come arieti, le colline come agnelli di un gregge.*
4. La resurrezione dei morti, *Salmo 116,9: Io camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.*
5. La passione del Messia, o l'oppressione di Israele, *Salmo 115,1: Non a noi, Signore, ma al tuo nome rendi gloria* e la liberazione dell'anima del giusto dall'inferno, *Salmo 116,4: Ti prego, salva l'anima mia, Signore.*

Queste sono, come è evidente, prescrizioni di carattere narrativo, haggadico, e i detti di Gesù nell'ultima cena si ispirano a un ordine di idee simile. Le sue parole: *Non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio* trovano un eccellente parallelismo in un detto midrashico: *Nella vita dell'avvenire Iddio preparerà un banchetto ai giusti.* Un accenno al banchetto dei giusti nella vita avvenire si trova già in *Esodo 24,11: Essi videro Dio e poi mangiarono e bevvero.*

Ora, è notevole che i passi che accennano alla resurrezione dei morti e alla passione del Messia siano contenuti, nel rito del *Sèder*, il banchetto pasquale, proprio nei *Salmi 115* e *116*, cioè in quelli che vengono recitati dopo la fine del pasto, dopo la benedizione per il cibo e dopo aver vuotato il terzo calice. Secondo questi riferimenti, Gesù avrebbe parlato del sacrificio della sua vita nel momento in cui porse questo calice ai suoi discepoli e mentre si accingeva a cantare con loro proprio quei salmi che, secondo la spiegazione haggadica, contengono degli accenni alla resurrezione dei morti e alla venuta del Messia.

1.4.6 Comunione mistica con Cristo

L'idea dominante dell'ultima cena è quella della comunione mistica dei partecipanti con Cristo.

La cena e il rito dell'agnello pasquale da sempre portano impressi i caratteri di una cena di comunione.

Quando ancora Israele conduceva una vita pastorale nomade, il rito era un sacrificio di comunione che, tuttavia, non aveva alcun legame speciale col culto della divinità. Il rito pasquale, celebrato dai nomadi del deserto e che gli invasori di Canaan conoscevano sicuramente prima di stabilirsi nel paese, è un sacrificio-comunione a carattere sociale, un sacrificio anteriore alla nozione di un dio personale. Il connotato di comunione materiale col divino, che pure era esistito ai tempi della sua antichissima origine, quando le genti primitive, mangiando un animale tenuto per divino, ne assorbivano la materia sacra, era andato perduto.

Nel rito dell'agnello pasquale descritto in *Esodo*, l'idea dei rapporti tra i partecipanti alla mensa è contenuta, come abbiamo visto, nell'espressione secondo cui ognuno è in certo qual modo segnato in una parte dell'agnello, in maniera che, dopo averla consumata, forma un'unità inscindibile con i suoi commensali.

Ai tempi del legalismo rabbinico tutta l'attenzione era rivolta all'osservanza dei precetti sulla consumazione dell'agnello e si era meno coscienti di questa idea originaria e basilare da cui il rito era scaturito, dell'identificazione del corpo dell'agnello col corpo collettivo dei commensali.

Il valore della comunione tra chi presiede il banchetto pasquale e i partecipanti, e tra i partecipanti fra di loro, ormai affievolitosi nel rito ebraico per lasciare posto all'osservanza dei precetti, è invece recuperato e messo molto bene in rilievo nella descrizione dell'ultima cena dei Vangeli. Questa appare come una vera e propria comunione mistica tra il Maestro e i suoi discepoli, tra il Messia e gli eredi del regno di Dio: i dodici apostoli, mangiando il pane sul quale Gesù ha detto la benedizione e di cui ha mangiato egli stesso, e bevendo dal calice toccato dalle sue stesse labbra, si uniscono indissolubilmente a lui.

1.4.7 Il carattere sacramentale e l'elemento della trascendenza

Accanto all'idea della comunione, la peculiarità del banchetto eucaristico è, il *carattere sacramentale*, se per *sacramento* noi intendiamo una azione sacra in cui si partecipa con mezzi che sono oggetto di un carisma soprannaturale. Questo carattere trascendentale e carismatico viene conferito al banchetto attraverso il pane e il vino, il segno simbolico ed efficace dell'alimento soprannaturale dei fedeli e, in questo, si distacca dalla cena pasquale ebraica.

L'elemento trascendentale non è del tutto estraneo nemmeno dal pensiero ebraico, se si pensa che una parte del sacrificio viene data al sacerdote, un'altra viene mangiata dall'offerente e la terza viene posta sull'altare assieme al sangue versato. Però la misura del carattere trascendentale è attenuata fortemente e appena sottintesa, mentre è, invece, poderosamente ingrandita nella cena eucaristica.

Nel concetto ebraico, la razione dell'agnello e la partecipazione alla coppa di vino su cui viene detta la benedizione costituiscono la comunione fra i commensali, ma non apportano un dono di carattere carismatico trascendentale. Il *Sèder* è l'adempimento di una prescrizione della *Torah*, è l'attuarsi della volontà del Signore; ma col compimento di questo precetto nessuna grazia particolare scende nell'anima dei commensali, nessun elemento soprannaturale vi subentra.

Nell'istituto eucaristico, invece, il sacrificatore e il sacrificio si identificano e il sacrificatore, a sua volta sacrificando se stesso, offre ai commensali vita divina. La mente ebraica non può concepire che la carne del sacrificio possa essere di provenienza divina. Il sacrificio ebraico è qualche cosa di terreno che si eleva verso il cielo, mentre invece, secondo la tradizione eucaristica, è l'elemento celeste che discende sulla terra.

Ed è proprio questo il punto di intersezione fra le due sfere di religiosità: le tradizioni dell'Antico Testamento o del giudaismo non offrono un parallelo al sacramento del corpo e del sangue di Gesù.

1.5 Bibliografia

- Eugenio Zolli, *Il Nazareno, Studi di esegesi neotestamentaria alla luce dell'aramaico e del pensiero rabbinico*, Edizioni San Paolo, 2009 Cinisello Balsamo (Milano).

2 Ebraismo e Cristianesimo nel I e II secolo

2.1 Evoluzione dell'ebraismo in contrapposizione al cristianesimo

Della Rocca:

La storia dell'incontro tra Giacobbe e il fratello Esaù rappresenta il paradigma del rapporto fra Israele e le altre nazioni; in particolare, secondo la tradizione midrashica, con l'impero romano prima e con la Chiesa di Roma poi, fondata dai discendenti di Esaù. Alla morte del padre, Isacco, Esaù bacia e abbraccia Giacobbe; per alcuni, un gesto sincero, secondo altri, subdolo.

Alan F. Segal: *Esaù (i cristiani) e Giacobbe (gli ebrei)*

Dopo una lunga storia di estraneità e di reciproco disconoscimento, poi si ritrovano a piangere insieme la morte del padre. Sarebbe l'ora di piangere il padre morto, il Medio Giudaismo, da fratelli, per quanto diversi, recuperando, con le comuni radici, il comune senso fraterno.

Né cristianesimo né giudaismo «possono essere compresi pienamente in isolamento l'uno dall'altro. La testimonianza dell'uno è necessaria per dimostrare la verità dell'altro e viceversa.

La diagnosi di Maurice-Ruben Hayoun:

La polemica sempre più viva circa la "barriera protettiva" attorno alla Torah di Dio, il cui aspetto normativo e coercitivo è ormai al primo posto, la polemica sempre più viva con il mondo circostante e i dissensi interni, responsabili della nascita del Cristianesimo, non sono estranei a questa normativa così capillare.

Ancora Maurice-Ruben Hayoun (pp. 58-59):

La Bibbia sottolinea che questo popolo è santo o separato ('am qadosh), che è costituito da sacerdoti e che era stato scelto da Dio. Per rimarcare questa alterità, i Dottori delle Scritture hanno sottolineato ancora di più le regole del matrimonio endogamico di cui si trova già qualche traccia in Gn 24,3; inoltre a questa esigenza fondatrice dell'identità ebraica se ne aggiunsero altre: il rispetto dello shabbat, da una parte e l'osservanza delle leggi e dei divieti alimentari (la kasherut) dall'altra: il popolo di Dio deve essere puro, tutto deve essere puro e la purezza è l'anticamera della santità (Hayoun, 59). Si noti che kasher si trova 737 volte nel Talmud babilonese e 400 volte nel Talmud palestinese. Dal tramonto della vigilia dello Shabbat alla stessa ora, 24 ore dopo, il Talmud enumera 39 lavori che non si devono compiere.

Se durante l'ebraismo biblico ci furono delle eccezioni – Mosè stesso sposa Zippora, figlia del sacerdote madianita Ietro, e Rut la madianita è annoverata fra le donne da cui discende lo stesso Davide, e quindi il Messia – al ritorno da Babilonia Neemia pretese che tutti gli ebrei che avessero mogli straniere, le allontanassero, figli compresi.

Con il cristianesimo non esiste più un popolo che sia *qadosh*, separato dagli altri popoli, che abbia e perpetui una *kasherut* (cibo *kasher*), una purezza, particolarmente nell'alimentazione: non esiste una tradizione.

In Luca 2,33-35 leggiamo la *Profezia di Simeone*:

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima».

2.2 L'impero Romano: ebrei e cristiani nel I e II secolo

2.2.1 Gli Ebrei a Roma nel I secolo

F. Vaselli, *Perché la Shoà?* in QOL, 175:

Fino a Costantino il conflitto fra ebrei e cristiani è configurato come una sorta di competizione vivace e combattiva. Inoltre, potrebbe esserci un'altra ragione: il cristianesimo sta cercando di definire la propria identità. Ora dalla storia risulta che spesso un gruppo ha cercato la propria identità contrapponendosi a un altro gruppo con cui vi erano molti elementi in comune. I cristiani avevano in comune con gli ebrei le Scritture ebraiche, anche se hanno iniziato presto a leggerle nella versione greca dei LXX.

Lo storico Cassio Dione Cocceiano (155-235), nella sua *Storia romana*, (XXXVII, 16.2.), a proposito dell'occupazione di Gerusalemme da parte del console e generale romano, Pompeo nella prima guerra giudaica (63 a.C. (= a.e.v.):

Il grande Tempio si trovava su un'altura ed era difeso da mura che lo cingevano tutto intorno. E se gli Ebrei lo avessero difeso con la stessa costanza tutti i giorni, Pompeo non sarebbe riuscito a conquistarlo. Invece questi lo trascurarono nel giorno di Crono (il Sabato), durante il quale nessuno lavora. Così i Romani trovarono l'occasione per espugnarlo.

Flavio Giuseppe (37 – 100), a sua volta, nella sua opera *La guerra giudaica*, racconta che dopo tre lunghi mesi di assedio, i Romani erano riusciti con grande sforzo ad abbattere una delle torri di guardia ed avevano invaso il grande Tempio. Alla fine morirono ben 12.000 giudei, mentre pochi furono i romani morti, mentre i feriti furono più numerosi. Flavio Giuseppe racconta ancora che fra le tante sciagure, quella del Tempio svelato agli occhi stranieri, fu la peggiore.

Pompeo era stato infatti in grado con il suo seguito di entrare dove solo il sommo sacerdote era in grado di entrare, potendo contemplare il candelabro, le lampade, la tavola ed i vasi per libagioni, oltre agli incensieri, tutti d'oro massiccio, oltre al sacro tesoro di ben 2.000 talenti.

Nonostante la guerra e la vittoria sui Giudei, quindi nemici vinti, questi a Roma avevano goduto di un loro statuto, specialmente dal punto di vista fiscale, in base al quale potevano inviare denaro al Tempio di Gerusalemme; rapporti amichevoli e di fiducia, ad esempio, godeva Erode il Grande alla corte di Augusto in Roma. Con i successori di Augusto e di Erode I i rapporti con gli ebrei si fecero meno distesi.

Svetonio (70-126), nel *De Vita Caesarum* (*Le vite dei dodici Cesari*, ritratti biografici di G. Cesare, Augusto, Tiberio, Caligola, Claudio, Nerone, Galba, Ottone, Vitellio, Vespasiano, Tito e Domiziano), riferisce di un'espulsione di Giudei sotto l'imperatore Claudio (41 al 54 d.C.), e successivamente, sotto Nerone, di castighi a proposito di cristiani.

Iudaeos impulsore Chresto assidue tumultuantes Roma expulit - Espulse da Roma i Giudei che per istigazione di Cresto erano continua causa di disordine. (Vita Claudii, 23.4)

Chi sarebbe questo Cresto, e questi *Iudaeos*?

Afflicti suplicii Christiani, genus hominum superstitionis novae ac maleficae. - Sottopose a supplizi i Cristiani, una razza di uomini di una superstizione nuova e malefica. (Vita Neronis, 16.2)

Tacito (56-120), a sua volta, negli *Annales* (2.85.4), riferisce di un decreto di espulsione dei *Giudei* al tempo di Tiberio (14-37):

Si discusse anche sull'opportunità di sopprimere i culti egiziani e giudaici e per decreto del senato quattromila liberti contaminati da quelle credenze superstiziose e in età di portare le armi furono trasferiti in Sardegna per reprimervi il brigantaggio. E si riteneva che, se vi fossero morti per l'insalubrità del clima, sarebbe stata una perdita di poco conto. Tutti gli altri seguaci di quei culti dovevano lasciare l'Italia a meno che, entro una data stabilita, avessero rinunciato ai loro riti profani.

Sulla base degli episodi storici che egli precedentemente menziona, questo provvedimento di espulsione è databile al 19 d.C.

Un provvedimento di espulsione dei *Giudei* sotto Tiberio è menzionato anche da Giuseppe Flavio in *Antichità Giudaiche G.*, il quale però sembra collocarlo al tempo di Pilato, quindi tra il 26 e il 36 dopo Cristo:

*Saturnino, sollecitato dalla moglie Fulvia, riferì tutto a Tiberio, suo amico; per tale motivo egli ordinò a tutta la comunità giudaica di abbandonare Roma. I consoli redassero un elenco di quattromila di questi *Giudei* per il servizio militare e li inviarono nell'isola di Sardegna; ma ne penalizzarono molti di più, che per timore di infrangere la legge giudaica, rifiutavano il servizio militare. E così per la malvagità di quattro persone, i *Giudei* furono espulsi dalla città.*

Si tratta quindi di *Giudei*.

Tacito, nelle *Historiae*, libro V 4-5, *La guerra contro i Giudei e la distruzione del Tempio*:

4. Mosè, al fine di consolidare per l'avvenire il suo potere su quel popolo, introdusse nuovi riti contrastanti con quelli degli altri mortali. Là sono empie le cose presso di noi sacre e, viceversa, lecito quanto per noi aborrito. Consacrarono in un santuario, immolando un ariete, quasi in spregio ad Ammone,¹⁰ l'immagine dell'animale da cui avevano tratto indicazioni per trovare il cammino e scacciare la sete. Fu sacrificato anche un bue, poiché gli Egiziani adorano Api. Si astengono dalla carne di maiale, a ricordo del flagello, perché li aveva colpiti un tempo la lebbra, a cui quell'animale è soggetto. Commemorano ancor oggi la lunga fame di un tempo con frequenti digiuni e, a testimonianza delle messi frettolosamente raccolte, si mantiene l'uso del pane giudaico senza lievito. Hanno voluto, si dice, come giorno di riposo il settimo, perché esso segnò la fine delle loro fatiche; poi, lusingati dalla pigrizia, dedicarono all'ozio un anno ogni sette. Alcuni ritengono che lo facciano in onore di Saturno, sia per aver ricevuto il fondamento del culto dagli Idei, che sappiamo cacciati insieme a Saturno e fondatori della gente giudaica, sia perché dei sette astri, che regolano il destino dei mortali, quello di Saturno descrive un'orbita più ampia ed esercita un influsso più determinante, e perché la maggior parte dei corpi celesti tracciano il loro cammino e il loro corso in multipli di sette. 5. Questi riti, comunque siano stati introdotti, si giustificano con l'antichità. Le altre usanze, sinistre e laide, s'imposero con la depravazione. Infatti tutti i delinquenti, rinnegata la religione dei padri, là portavano contributi di denaro e offerte, per cui s'accrebbe la potenza dei *Giudei*, ma anche perché fra di loro sono di un'onestà tetragona e immediatamente disposti alla compassione, mentre covano un odio fazioso contro tutti gli altri. Mangiano separati, dormono divisi; benché sfrenatamente libidinosi, si astengono dall'accoppiarsi con donne straniere, ma fra loro l'illecito non esiste. Hanno istituito la circoncisione per riconoscersi con questo segno particolare e diverso. Chi adotta i loro costumi, segue la medesima pratica, e la prima cosa che imparano è disprezzare gli dei, rinnegare la patria, spregiare genitori, figli, fratelli. Sta loro a cuore la crescita della popolazione; è infatti proibito sopprimere uno dei figli dopo il primogenito e ritengono eterne le anime dei caduti in battaglia o vittime di supplizi: da qui la loro disponibilità alla procreazione e il disprezzo della morte. Seppelliscono, non cremano i cadaveri, secondo l'uso e con le stesse cerimonie apprese dagli Egizi; riservano la stessa cura ai defunti e condividono la stessa credenza sul mondo degli inferi, e ne hanno una contraria sulla realtà celeste. Gli Egizi adorano

¹⁰ Il riferimento è al dio egizio Ammon-Ra, raffigurato con corna di ariete. È equiparato a Zeus della tradizione greca.

moltissimi animali e le loro raffigurazioni in forma composita; i Giudei concepiscono un unico dio e solo col pensiero; profanazione è per loro costruire con materia caduca immagini divine in sembianza umana, perché l'essere supremo ed eterno non può subire una rappresentazione ed è senza fine. Per questo non pongono simulacri di dei nelle loro città e tanto meno nei loro templi; né riservano tale forma di adorazione per i loro re, né di onore ai Cesari. Ma poiché i loro sacerdoti cantavano accompagnandosi a flauti e timpani, poiché si cingevano le tempie di edera e nel loro tempio venne rinvenuta una vite d'oro, taluni hanno pensato che venerassero il padre Libero, conquistatore dell'Oriente, ma con riti totalmente diversi: in effetti, Libero ha istituito riti all'insegna della festa e della gioia, mentre le pratiche giudaiche sono assurde e cupe.

2.2.2 I cristiani nel I secolo. Confusione fra ebrei e cristiani

2.2.2.1 Tacito

Tacito, negli *Annales* XV, riferisce di un provvedimento di Nerone (54-68):

Questi i provvedimenti presi su iniziativa degli uomini. Subito furono offerti sacrifici espiatori agli dei e furono consultati i libri sibillini, in osservanza ai quali si svolsero pubbliche preghiere a Vulcano, Cerere e Proserpina, e Giunone fu oggetto di riti propiziatori per opera delle matrone, prima sul Campidoglio, poi presso la spiaggia vicina, e con l'acqua attinta da lì si asperse il tempio e la statua della dea; e le donne sposate con mariti viventi celebrarono i sellisterni¹¹ e le veglie sacre. Ma né per gli sforzi degli uomini, né per l'elargizione del principe o comunque per i riti propiziatori agli dei, veniva meno l'infamante accusa in modo che, invece, non si credesse che l'incendio fosse stato ordinato. Quindi per stroncare le dicerie, Nerone fece passare come colpevole e sottopose alle pene più raffinate quelli che, odiati per le loro nefandezze, il popolo chiamava cristiani. Cristo, iniziatore di quel nome, era stato condannato al supplizio dal procuratore Ponzio Pilato mentre regnava Libero e, momentaneamente sopita, la pernicioso superstizione scoppiava di nuovo, non solamente in Giudea, origine di quel male, ma nella stessa Roma dove, da ogni parte, confluivano e si moltiplicavano tutte le superstizioni atroci e vergognose. Dunque all'inizio furono arrestati quelli che confessavano, dopo su loro denuncia una grande moltitudine fu ritenuta colpevole non tanto del delitto dell'incendio quanto per odio verso il genere umano. Ai morenti furono anche aggiunti degli scherni, di morire coperti di pelli di animali, straziati dai cani o legati alle croci o destinati a bruciare, e quando fosse scomparso il giorno venivano bruciati per illuminare la notte. Nei suoi giardini Nerone offriva quello spettacolo e offriva giochi circensi, confuso con abiti di auriga tra la plebe o ritto su di un cocchio. Per cui, sebbene contro individui colpevoli e meritevoli di pene nuove ed esemplari, la compassione si faceva strada; come se fossero immolati non per il bene pubblico, ma per soddisfare la crudeltà di uno solo.

Questa testimonianza di Tacito su Nerone e i cristiani, probabilmente è retrodatata, perché, nonostante le espulsioni, di cui sopra, gli ebrei a Roma non erano discriminati e, addirittura, per i cristiani, essere accomunati agli ebrei, era di un certo vantaggio.

Le cose cambieranno dopo il 70 e.v. è noto infatti quanto dispendiosa per Roma sia stata la campagna contro i Giudei che, provvisoriamente, si concluse con Tito. A questo punto conveniva ai cristiani distinguersi dagli ebrei.

Lo storico Tacito e lo scrittore e governatore Plinio il Giovane erano coetanei e amici; mentre il primo si esprimeva così negativamente sugli ebrei e sui cristiani, di ben diverso tono è la testimonianza di Plinio sui cristiani. Siamo negli anni 112-13:

2.2.2.2 Plinio il Giovane

Plinio il Giovane (61-113), *Lettere*, X, 96, 97. Nella storia dei rapporti fra l'impero e i cristiani è significativa la lettera che Plinio il Giovane, da governatore della Bitinia, scrive all'imperatore Traiano. Plinio chiede in che modo debba comportarsi nei confronti dei cristiani e degli appartenenti ad altre *associazioni illegali*. La risposta dell'imperatore mostra, a sua volta, la moderazione di Traiano, ma al tempo stesso la difficoltà di individuare una linea rigorosa e coerente: *i cristiani non vanno cercati, ma se li si trova, vanno puniti*.

Plinio all'imperatore Traiano (98-117):

È mio costume o signore, portare a tua conoscenza tutte le questioni che mi lasciano perplesso, poiché nessuno meglio di te potrebbe o guidarmi nelle mie esitazioni o illuminarmi nella mia

¹¹ I sellisterni (lettisterni) erano banchetti religiosi che si tenevano in occasione di pubbliche calamità per placare lo sdegno delle dee (dei). Durante queste cerimonie le statue delle dee (dei) venivano collocate su sedie (letti) chiamate *sellae* e sistemate attorno a una tavola apparecchiata nel tempio.

ignoranza. Non sono mai stato presente ad alcun processo dei cristiani e perciò ignoro che cosa solitamente, ed entro quali limiti, si sottopone a inchiesta o si colpisce con una pena. E sono rimasto alquanto incerto se si debba fare qualche differenza tenendo conto dell'età o se, per quanto fanciulli, non si debbano distinguere affatto da quelli in età più avanzata; se si debba concedere il perdono a chi si pente oppure se, a chi sia stato sicuramente cristiano, non giovi aver cessato di esserlo; se si debba punire il nome di cristiano in sé e per sé, pur in assenza delle loro colpe infamanti, o soltanto le infamie che a quel nome sono associate. Nel frattempo, questa è stata la via da me seguita nei riguardi di coloro che mi venivano denunciati come cristiani: ho chiesto loro se erano cristiani, ripetendo una seconda e una terza volta la stessa domanda, aggiungendo la minaccia del supplizio a chi confessava di esserlo: e al supplizio ho fatto condurre gli ostinati nella loro professione [di fede], ritenendo senza alcuna esitazione che, qualunque cosa fosse questo cristianesimo di cui si confessavano seguaci, quell'ostinazione e caparbia inflessibile andasse senz'altro punita. Tra i presi da simile pazzia ce n'erano altri che, in quanto cittadini romani, ho messo in nota per farli tradurre a Roma. In seguito, proprio come conseguenza dei procedimenti giudiziari, ed è cosa solita, aumentarono le denunce e mi si presentarono parecchi altri casi.

Si è resa di dominio pubblico un'accusa anonima con i nomi di molte persone; io ho ritenuto opportuno mandare assolti quelli che negavano di essere o di essere stati cristiani quando, mentre pronunciavo io per primo la formula, invocavano gli dei e facevano atto di adorazione alla tua statua, che proprio a questo scopo avevo fatto portare con le immagini dei numi, con l'offerta di incenso e vino, e per di più bestemmiavano Cristo: tutti atti cui è impossibile, a quel che mi si dice, costringere quelli che sono veramente cristiani. Altri, il cui nome era stato fatto da un delatore, affermarono di essere cristiani e subito dopo lo negarono: lo erano sì stati, ma avevano cessato di esserlo, certuni già da tre anni, cert'altri da più ancora, qualcuno addirittura da venti. Anche costoro adorarono tutti sia la tua statua che le immagini degli dei, e bestemmiarono Cristo.

Affermavano d'altra parte che la loro colpa o il loro errore si riduceva essenzialmente alla consuetudine di riunirsi in un giorno determinato prima dell'alba per cantare alternativamente fra loro un inno in onore di Cristo come se fosse un dio, e di impegnarsi con solenne giuramento non già a compiere qualche misfatto, ma a non commettere furti, rapine, adulteri, a non tradire la parola data, a non rifiutare di restituire, se richiesti, una cosa ricevuta in custodia. Dopo aver compiuto tali cerimonie, abitualmente se ne andavano per poi riunirsi di nuovo per prendere del cibo, ordinario, comunque, e innocente: una pratica a ogni modo abbandonata dopo il mio editto con il quale, secondo le tue istruzioni, avevo proibito le associazioni politiche. Tutto questo mi indusse a ritenere ancora più necessario di sottoporre a interrogatorio, anche mediante la tortura, due schiave, chiamate diaconesse, per scoprire che vi fosse di vero: non sono riuscito a trovare altro che una perversa e sfrenata superstizione. Di conseguenza, ho rinviato l'inchiesta per ricorrere al tuo consiglio, dato che si tratta a mio avviso di un problema che merita che io ti consulti per il gran numero degli accusati: ché sono molti quelli che vengono e verranno posti sotto processo, di ogni età, di ogni condizione sociale e finanche di ambo i sessi. Il contagio di questa superstizione si è diffuso non solo nelle città ma anche nei villaggi e nelle campagne, ma a mio avviso si può arrestarlo e porvi rimedio. Si sa comunque con certezza che si è ripreso a frequentare i templi, già quasi abbandonati, a celebrare i consueti riti, da lungo tempo interrotti, e a vendere la carne delle vittime, di cui finora assai di rado si riusciva a trovare un compratore. Non è di conseguenza difficile arguire che un gran numero di persone potrebbe essere tratta dall'errore, qualora si concedesse loro la possibilità di pentirsi.

Così Traiano risponde a Plinio (trad. G. Bellardi, Zanichelli, Bologna, 1996):

La via da te seguita, mio carissimo Secondo (Plinio), nell'esame dei processi di coloro che ti furono denunciati come cristiani è stata quella giusta, poiché non è possibile stabilire in generale un principio che contenga per così dire una norma fissa. Non si devono ricercare: in caso però di denuncia e di confessione, vanno puniti, con la riserva tuttavia che l'apostasia dal cristianesimo, dimostrata di fatto con l'adorazione dei nostri dei, ottenga a chi si dichiara pentito, per quanto sia sospetto per il passato, il perdono. Per quanto poi si riferisce alla pubblicazione di denunce anonime, non devono aver valore in nessuna accusa: ché sarebbe di pessimo esempio e contrario allo spirito dei nostri tempi.

Di tutt'altra logica sarà la ricezione dell'avvocato cristiano Tertulliano (160-220):

O sentenza per necessità confusa! Dice che non si devono ricercare, come innocenti, e che siano puniti ordina, come colpevoli. Risparmia e infierisce, fa finta di non sapere e sa. Perché da te stessa nella censura ti avvolgi? Se condanni, perché anche non ricerchi? Se non ricerchi, perché anche non assolvi? Per la ricerca dei briganti si assegna per tutte le province un distaccamento militare; contro i rei di lesa maestà e i nemici pubblici ogni uomo è soldato: l'inquisizione fino ai complici e ai testimoni si estende.

Ma questa è un'altra Storia!